

MADE IN ITALY La moda a due velocità

L'export fa correre il lusso ma in Italia il tessile frena

Il 2012 anno d'oro per le griffe a Piazza Affari Brasile, Giappone e Usa mercati di riferimento

Laura Verlicchi

■ Come Achille e la tartaruga, la moda ai tempi della crisi si sdoppia in un inseguimento a due velocità, dove il vincitore è sempre lo stesso. Ovvero il lusso, che continua la sua corsa alla conquista dei mercati stranieri, mentre l'intero sistema del tessile abbigliamento frena, inchiodato dalla gelata dei consumi interni. È la fotografia scattata dal «Milano Fashion Summit», organizzato a Firenze da Class Editori in collaborazione con Cnmi, *The Wall Street Journal Europe* e Bank of America Merrill Lynch, che ha visto confrontarsi su scenari e prospettive i protagonisti del made in Italy. A cominciare dalle griffe quotate in Piazza Affari protagoniste di un 2012, nonostante tutto, da incorniciare.

«Alivello di Borsa negli ultimi 12 mesi il lusso migliore è stato quello italiano - afferma l'economista Paola Durante, numero uno della divisione banca d'investimento di Bank of America Merrill Lynch - investendo in titoli italiani un investitore avrebbe guadagnato una quota

del +72%». Lo conferma Brunello Cucinelli, giunto al giro di boa dei dieci mesi di quotazione: «È stata una bella esperienza. Il 2012 è stato un anno importante, la quotazione ha portato buoni risultati e prevedo un andamento molto positivo anche per i prossimi anni».

Anche per Michele Norsa, ceo del gruppo Salva-

tore Ferragamo, «il 2012 è l'anno migliore che la nostra società abbia mai affrontato nella sua storia»: il manager aggiunge un nuovo tassello allo scenario del made in Italy, «il flusso

dei consumatori asiatici in giro per il mondo, soprattutto in Europa. Dobbiamo imparare a gestire questi flussi e ad attrarli come Paese». È

soprattutto ai «big spender» stranieri, infatti, che si deve il *tourbillon* di aperture e rinnovi nel quadrilatero che gravita intorno a via Montenapoleone, dove le griffe si contendono le vetrine più apprezzate. Un contrasto stridente con i tantinegozi che chiudono nella periferia milanese e non solo. «Nel nostro Paese - ricorda Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia (Smi) - i consumi interni di abbigliamento mostrano una flessione del 5% anno su anno. Nell'immediato non vediamo spiragli. Speria-

-5%

I consumi interni di abbigliamento mostrano, nel 2012, una flessione pari al 5% anno su anno



mo nella seconda parte del 2013 ma bisogna vedere se ci si arriva: bisogna considerare il rischio di un impoverimento della struttura produttiva. Per il 2012, Smi stima una chiusura con un calo del fatturato del tessile abbigliamento del 4,4%».

In compenso «il saldo dell'export italiano cresce anno su anno nei primi otto mesi del 2012 in Usa, Giappone e Brasile», ricorda Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della moda. E potrebbe aumentare se venisse rimosso uno dei principali ostacoli, le dogane

«spaventosamente alte» imposte dal Brasile. Eppure, nel 2013, secondo Bank of America Merrill Lynch, Brasile, Usa, Giappone e Cina cresceranno ancora. E non solo loro: «C'è una potenzialità di un miliardo di persone nel mondo che sta cominciando ad avere redditi europei - ricorda Gaetano Marzotto, presidente di Pitti Immagine - Quindi noi invogliamo non solo i cinesi ma anche indonesiani, kazaki, tagiki: anche l'Africa può diventare un bacino per il Made in Italy, noi crediamo».



SODDISFATTO Brunello Cucinelli si è quotato quest'anno a Piazza Affari